



# ALLA GUERRA... ANCHE A SCUOLA

di LELE ODIARDO

«DOVE VA LA SCUOLA ITALIANA? ALLA GUERRA... CONTEMPORANEAMENTE ALLA PRIVATIZZAZIONE E PRECARIZZAZIONE DEL SISTEMA EDUCATIVO, STIAMO ASSISTENDO A UN SOFFOCANTE PROCESSO DI MILITARIZZAZIONE DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E DEGLI STESSI CONTENUTI CULTURALI E FORMATIVI. COME ACCADEVA AI TEMPI DEL FASCISMO, LE SCUOLE TORNANO A ESSERE CASERME MENTRE LE CASERME SI CONVERTONO IN AULE E PALESTRE PER FORMARE LO STUDENTE-SOLDATO VOTATO ALL'OBEDIENZA» (ANTONIO MAZZEO, 2024). UN FENOMENO BEN PIANIFICATO CHE STA AVVENENDO UN PO' OVUNQUE E CHE ASSUME UNA CONNOTAZIONE PECULIARE ANCHE NELLE SCUOLE DI MONTAGNA.



**I**l sindaco di un piccolo Comune, sede di plesso scolastico, scrive con tono appassionato al Dirigente per invitare il personale dell'Istituto Comprensivo e gli iscritti alla scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, alla solenne cerimonia di «conferimento della cittadinanza onoraria alla Brigata Alpina Taurinense». E siccome la cerimonia si svolgerà di domenica mattina, temendo una scarsa adesione, esorta alunni, corpo docente e collaboratori tutti a «partecipare attivamente all'evento».

La missiva, protocollata e inviata con largo anticipo per permettere agli insegnanti di organizzare la presenza delle classi, è un capolavoro di retorica patriottica e militarista.

Parte addirittura dalla citazione del Regio Decreto n. 1056 del 1872, con il quale «venne sancito il riordinamento dei Distretti Militari che vide la costituzione di 15 nuove compagnie distrettuali permanenti, con il nome *Compagnie Alpine, da dislocare in zone di montagna*». E continua: «A ciascuna compagnia venne assegnato un mulo con una carretta per il trasporto dei viveri e dei materiali. Come arma individuale agli alpini venne dato in dotazione il fucile *Wetterli mod. 1870*. Fu così che ebbero origine gli alpini e il rispetto che questo Paese nutre nei loro confronti». Operazione simpatia: il mulo, la carretta...

Nel 1872 effettivamente nacque il corpo degli Alpini che in realtà avrà il battesimo del fuoco ben lontano dalle Alpi, addirittura in Africa Orientale e

non proprio in missione di pace, ma nella battaglia di Adua del 1896 contro il negus Menelik II: una carneficina in cui gli italiani subirono un'epica sconfitta con oltre 7000 morti, 1500 feriti e 3000 prigionieri. A dirla tutta la Brigata Alpina Taurinense è una unità specializzata per il combattimento in montagna. «*Costituita come I Raggruppamento Alpino nel 1923*» assume la denominazione attuale nel 1934 e «*viene impiegata nel corso della seconda guerra mondiale alla frontiera occidentale e quindi in Montenegro*». Così scrive il sito dell'Esercito italiano. Fu dunque istituita in epoca fascista e impiegata in operazioni tristemente note a fianco delle truppe naziste.

La Brigata ha il suo quartier generale a Torino e, si fa per dire, è una delle glorie piemontesi. A inaugurare il rito del conferimento della cittadinanza onoraria nel 2015 fu proprio il primo cittadino del capoluogo sabauda, Piero Fassino del Partito Democratico, seguito negli anni successivi da molti colleghi soprattutto di località montane. In quella prima occasione venne sottolineato il prezioso «*contributo dei militari nel contesto della Val Susa nella zona del Cantiere TAV di Chiomonte*».

Eminente personaggio della "Tau", affettuoso nickname usato da affiliati e simpatizzanti, è il generalissimo Francesco Paolo Figliuolo, torinese d'adozione, che proprio da comandante della Brigata iniziò la sua brillante carriera militare fino a diventare generale di corpo d'armata e, soprattutto, commissario straordinario per l'emergenza Co-

vid-19 (chi non si ricorda del suo petto imbottito di medaglie e decorazioni ai tempi della campagna vaccinale?).

Ma l'apologia delle Forze armate in questi anni di guerre e militarizzazione della società punta su ben altri argomenti, che il solerte sindaco ben suggerisce nella sua missiva: «*Gli alpini hanno sempre dimostrato le loro qualità umane e professionali, quali la lealtà, il senso del dovere, l'alto spirito di disciplina, il culto della generosità, il rispetto dell'impegno assunto e, da sempre, pertanto, rappresentano un esempio concreto di solidarietà per i loro valori civili. La Brigata Alpina Taurinense, in particolare, è una risorsa al servizio del Paese, vanta una lunga esperienza nelle missioni internazionali di peacekeeping e di stabilizzazione ed è sempre in prima linea nei soccorsi alle popolazioni in caso di calamità naturali*». Sul ruolo e sui costi per la collettività nelle operazioni di peacekeeping in Iraq, Afghanistan, Libia, etc., ci sarebbe da discutere ma lasciamo stare. A preoccupare, in questo caso, sono i valori tipici della cultura militare (disciplina, senso del dovere, lealtà che poi vuol dire devozione e obbedienza) proposti

come modello educativo per le giovani generazioni. Già, il senso del dovere! Tanto i diritti non sono più di moda, retaggio di un passato contestatario da lasciarsi definitivamente alle spalle in nome della modernità.

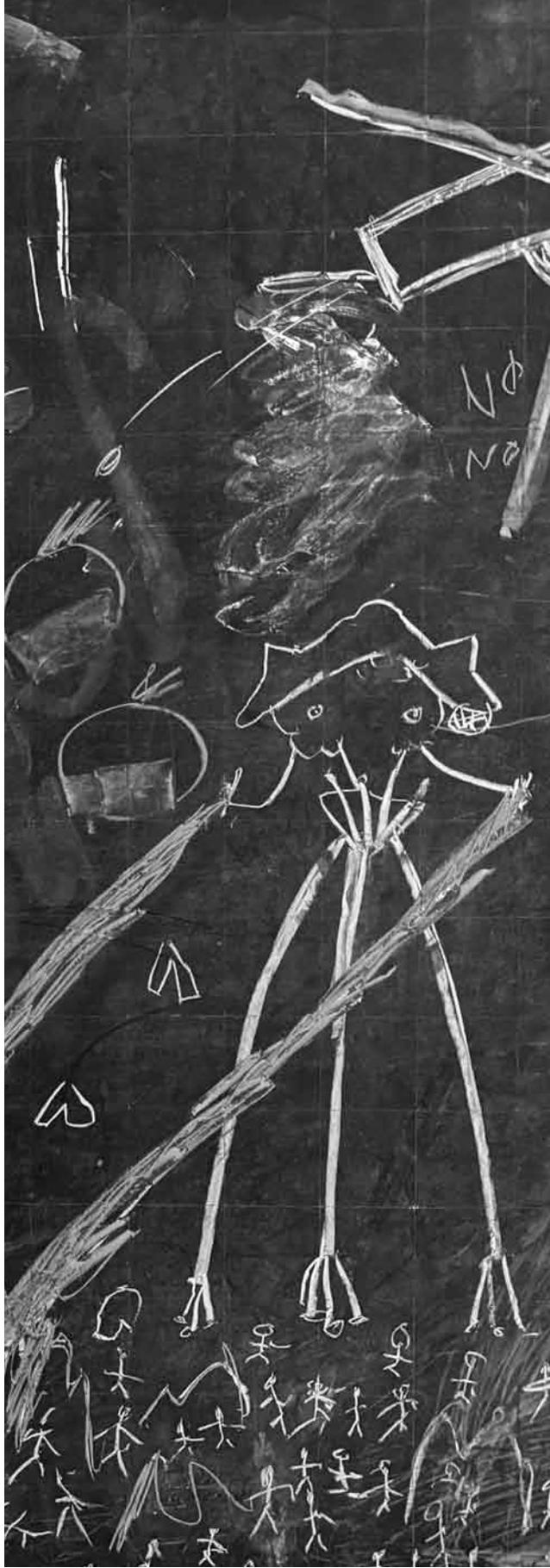
Il pretesto è la data del 15 aprile 1952, anniversario della ricostituzione della Brigata dopo la fine della seconda guerra mondiale. Alla presenza delle autorità civili (la cerimonia si svolge durante la campagna elettorale per le elezioni regionali ed europee), militari e religiose «sarà un momento solenne accompagnato dalla sfilata delle sezioni dei gruppi alpini dei paesi limitrofi e dalla Fanfara che allieterà con un breve concerto chi accorrerà» conclude il sindaco. Chi accorrerà!

Quasi contemporaneamente, sulla bacheca di una scuola non troppo distante, compare una locandina (poco accattivante per la verità) con il logo ANA (Associazione Nazionale Alpini), sezione di Cuneo, e la scritta «Mettere il noi prima dell'io». Si tratta del lancio dei "campi scuola" 2024 per ragazzi e ragazze che si svolgeran-



no presso il Forte di Vinadio, in Valle Stura (CN), durante l'estate: «una magnifica avventura nella splendida cornice delle nostre montagne». Allora andiamo a vedere di che si tratta e scopriamo che non è la prima edizione e che l'iniziativa è estesa a tutto il territorio nazionale, con una prevalenza nelle località alpine.

«La parola d'ordine nel campo sarà condivisione: incontrerai ragazzi e ragazze della tua età con cui farai un percorso che ti porterà a conoscere gli Alpini, quello che fanno, come lavorano e operano quotidianamente», si legge nel comunicato stampa. «Nel periodo di permanenza al campo incontrerai i volontari delle varie specialità della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini (cinofili, alpinisti, logisti, addetti all'antincendio boschivo, all'attività idrogeologica, sub e salvamento fluviale, droni, informatica e telecomunicazioni, ecc.) e della sanità alpina (primo soccorso, logistica ospedale da campo) che ti coinvolgeranno con attività in aula e di pratica sul campo». Ovvio che si vada a sottolineare il ruolo "civile" degli alpini ma il vero scopo è un altro, come si evince dalla precisazione che arriva subito dopo: «...visto lo stretto legame dell'Associazione Nazionale Alpini con le Truppe Alpine potrai incontrare i militari e visitare alcune caserme operative. Potrai condividere momenti conviviali, avere



*uno scambio di opinioni e comprendere, per chi lo ritenesse di interesse, il funzionamento delle Forze armate nell'era moderna». Più chiaro di così! L'ANA come strumento operativo per la costruzione dell'immagine buona e popolare degli Alpini, al servizio della propaganda militarista "nell'era moderna", anche al di là delle buone intenzioni di qualche "vecio" in camicia di flanella a quadri generosamente disponibile a girare la polenta nelle feste paesane o a fare la manutenzione di qualche sentiero di montagna.*

Nella fotogallery pubblicata sul sito della sezione, i primi piani sorridenti di tanti e tante giovani e la bellezza maestosa di alcuni paesaggi montani durante le escursioni, stonano di brutto con le panoramiche dei e delle giovani stesse implotonati sull'attenti per l'alzabandiera, o impegnati negli esercizi ginnici in caserma, con le foto di professionisti della guerra in tenuta mimetica che passano in rassegna le potenziali nuove reclute, dei vessilli al vento e dei mezzi blindati schierati in bella mostra. C'è pure un prete tondo e rubizzo in atteggiamento benediciente, con tanto di tonaca e cappello iconico.

L'estate 2024 prevede un buon numero di campi scuola tra giugno e agosto: oltre che a Vinadio, a Almenno S. Bartolomeo (BG), Irma (BS), Camposilvano (VR), Vezzena (TN), Bassano del Grappa (VI), Feltre (BL), Tramonti di Sopra (TN), S. Pietro al Natisone (UD) ma anche a Bedonia (PR), Bassano Romano (VT) e Linguaglossa (CT) nel

Parco dell'Etna. A Tai di Cadore, sulle Dolomiti bellunesi, si svolge invece un cosiddetto "campo avanzato" rivolto «unicamente agli allievi nati dall'anno 2006 che hanno frequentato almeno un campo negli anni passati e che hanno espresso interesse alla professione nelle truppe alpine dell'esercito». Interesse alla professione...

«Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò!». Perfettamente in linea con la controriforma della "mini-naja" da più parti auspicata, proliferano i campi di formazione-addestramento ai valori militari per i minori che qualche mugugno cominciano a suscitare anche tra i sinceri sostenitori del Servizio civile volontario, sempre più squalificato e, comunque lo si voglia giudicare, pur sempre erede delle battaglie per il riconoscimento dell'Obiezione di coscienza portate avanti dal movimento antimilitarista e pacifista negli anni '70.

**M**a l'intraprendenza, per non dire l'invadenza, delle divise nelle scuole di ogni ordine e grado si fa sempre più pressante e a volte va di pari passo con la rinuncia o, per lo meno, la difficoltà da parte di docenti e dirigenti ad assumersi le responsabilità educative che competono loro, costantemente alle prese con il programma e i problemi strutturali del mondo dell'istruzione (e ora anche del merito): precariato, burocrazia, mancanza di fondi, formazione, etc. Poi magari c'è anche chi è convinto che per affrontare le complessità del presente e

le cosiddette problematiche giovanili basti un po' di disciplina e un alpino o un poliziotto a tenere a bada una classe o a insegnare qualcosa.

E allora ecco che viene delegata all'esperto in uniforme la lezione sul cyberbullismo, la privacy, la pedopornografia, la sicurezza stradale, la prevenzione della tossicodipendenza o degli incendi boschivi, la legalità. Va da sé, in questi e altri casi, che lo scopo degli esterni è fare campagna promozionale dell'Arma di appartenenza, è indottrinare al rispetto passivo delle leggi, inculcare la logica del controllo, della delazione e della repressione, mai favorire la creazione di percorsi per una lettura critica della realtà e l'esercizio della libertà che dovrebbero essere i compiti primari della scuola pubblica. In contesti scolastici, di fronte a un uomo o a una donna in divisa, la comunicazione non può che essere autoritaria e a senso unico e questo deve essere l'apprendimento per le nuove generazioni.

Fa rabbrivire il comunicato stampa trovato su internet relativo a una piccola scuola di fondovalle: *«È stata una mattinata speciale quella vissuta dai bambini della scuola dell'infanzia che, nei giorni scorsi, hanno ricevuto la visita del maresciallo dei carabinieri con i suoi uomini, e del sindaco con gli agenti della polizia locale, che hanno tenuto una lezione incentrata sulla sicurezza e sull'educazione civica.*

*I carabinieri sono arrivati con due auto, che hanno mostrato ai piccoli allievi, spiegando loro quali sono gli*

*strumenti che hanno a disposizione per contrastare il crimine e per i controlli d'ordinanza. Il maresciallo si è poi messo in contatto radio con la centrale operativa da cui è arrivato uno speciale saluto a tutti i bambini della scuola dell'infanzia».* In una scuola dell'infanzia, complimenti!

Particolarmente attivi nelle aree montane gli ultimi arrivati Carabinieri Forestali, soprattutto là dove dispongono di un avamposto operativo e dove esiste un plesso scolastico disposto ad accoglierli per le attività didattiche definite di difesa ambientale. I loro progetti sono un tipico esempio di "green washing", in quanto è evidente che dietro un ambientalismo generico e di facciata si cela in realtà l'intenzione di costruire un'immagine accattivante dell'Arma, vicina alle nuove generazioni e preoccupata per il loro futuro e per le sorti del pianeta. È chiaro che, spesso, nelle piccole località di montagna, non è affatto facile dire di no al comandante della stazione locale dei carabinieri (così come al presidente della sezione ANA che magari è il nonno di qualche alunno o alunna) nel momento in cui propone un intervento nelle classi suo o di qualcuno dei suoi sottoposti. Così come è chiaro che trovarsi il pacchetto già bello confezionato su un argomento così di moda, risparmia i docenti dal doverne occupare. Resta il fatto che, piccoli o grandi che siano, questi progetti sono frutto di una logica (auto) promozionale e di una strategia di penetrazione ben pianificata dall'alto e nien-



te affatto sporadici o casuali. Ed ecco che scatta subito il comunicato stampa per amplificare la portata dell'evento, prontamente ripreso dai media locali con tanto di foto di bambini al cospetto di figure e figure in divisa e in atteggiamento amichevole.

Un esempio è il progetto "Un albero per il futuro" promosso dai Carabinieri in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica presieduto, non si sa per quali meriti particolari, dal piemontese Pichetto Fratin, forse solo perché convinto sostenitore del ritorno al nucleare.

*«C'è una sfida globale in atto... Una rivoluzione verde che coinvolge tutti i cittadini: modificare il nostro stile di vita e prendersi cura dell'ambiente in cui viviamo... Possiamo iniziare una nuova sfida insieme ai Carabinieri della Biodiversità per conoscere i nostri tesori verdi e lasciare il nostro segno nel mondo aumentando il livello italiano di biodiversità e di verde».*

Obiettivi: la scoperta degli habitat naturali più vicini al proprio territorio e delle specie animali e vegetali che li popolano e la messa a dimora delle specie vegetali più consone per

quell'area. *«Il progetto è rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado».*

Nell'anno scolastico 2023/24, in provincia di Cuneo il progetto ha coinvolto 1200 alunni di 17 istituti scolastici, soprattutto nelle valli montane, in un tripudio di sorrisi e divise in occasione della "Festa dell'albero" a conclusione del progetto. Ma è mai possibile che anche per piantare un albero ci sia bisogno dei Carabinieri? A qualcuno sarà venuto il dubbio che anche questo è un tassello, apparentemente più innocuo di altri, che va ad aggiungersi alla "militarizzazione" della scuola, sempre più caserma?

Anche la Polizia ha un suo progetto/concorso ben confezionato che si chiama "PretenDiamo legalità con il commissario Mascherpa", percorso formativo indetto con il Ministero dell'Istruzione e del Famigerato Merito *«incentrato sulla sensibilizzazione alla legalità, alle regole, e all'inclusione».* Il commissario Mascherpa non è un esperto formatore in carne e ossa che si reca nelle scuole ma il protagonista di un fumetto edito dalla rivista ufficiale della Polizia di Stato, "Polizia Moderna", sceneggiato da Luca Scorna-

ienchi con i disegni del team Bonelli. Un'altra bella invenzione per avvicinare le giovani generazioni, certamente distante vista la committenza, dai personaggi perdenti, corrotti e "politicamente scorretti" di tanto cinema e tanta letteratura.

Nelle classi delle scuole elementari che hanno aderito al progetto si recano invece poliziotti e poliziotte, ispettori e agenti di Questura in divisa, con la pistola nella fondina e le manette bene in vista. E già qui viene da chiedersi quali contenuti passino a un bambino o una bambina di 8/10 anni costretti a restare composti nel banco ad ascoltare un uomo o una donna armati e in uniforme che tengono la "loro" lezione. Negli stessi giorni in cui i colleghi manganellavano gli studenti delle università manifestanti per la Palestina e per la giustizia climatica, in una scuola della provincia di Cuneo *«due poliziotti hanno presentato il progetto PretenDiamo Legalità offrendo una lezione piena di umanità e valori»*. Si legge sul sito della stessa scuola: *«L'ispettore si è soffermato sulla missione della Polizia di Stato, che ha molte responsabilità e svariati compiti per garantire protezione, sicurezza, aiuto, rispetto e legalità. Incisiva è stata anche la lettura del motto del poliziotto, che è quello di "Esserci Sempre", senza arrendersi mai. Un motto di vita che tutti possono seguire e abbracciare, agendo per il bene e per la pace anche attraverso piccoli e semplici gesti quotidiani del proprio vivere, senza fermarsi di fronte alla paura*

*e trovando la forza di denunciare per sconfiggere il male»*.

Nell'ambito dello stesso progetto, sempre in provincia di Cuneo, a fine anno scolastico si sono recati gli agenti della Polizia di Frontiera. Chissà che cosa raccontava alle bambine e ai bambini l'agente incaricato mentre alle sue spalle sulla L.I.M. compariva una pessima slide dal titolo *«Cosa fa la Polizia di Frontiera?»*. Risposta scritta: *«Controlla i documenti di identità per impedire alle persone non in regola di entrare nel tuo Stato»*. Vaghielo a dire a chi ogni giorno è braccato dalle polizie italiana e francese mentre cerca ostinatamente di attraversare le Alpi per proseguire il proprio progetto migratorio!

**M**eriterebbe soffermarsi ancora, in termini critici anche dal punto di vista storico, sulle celebrazioni del 4 novembre, Giorno dell'Unità Nazionale ma soprattutto Giornata delle Forze Armate tanto cara alle destre guerrafondaie. In tale occasione un po' ovunque si aprono le caserme o addirittura si svolgono rassegne assai discutibili quali "Caserme in Piazza" che diventano occasione di uscite o vere e proprie "gite di istruzione" per scuole di ogni ordine e grado. Proprio la data che segna la fine della prima guerra mondiale da sempre è occasione anche di manifestazioni antimilitariste e contro tutte le guerre, in verità negli ultimi tempi un po' troppo in sordina, soffocate dal consenso diffuso e dall'assuefazione alle divise di ogni colore.

## DAL "VADEMECUM" PER INSEGNANTI E GENITORI REALIZZATO DALL'OSSERVATORIO CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE E DELLE UNIVERSITÀ

«Noi riteniamo che il rapporto tra scuola e FFAA sia spia e allo stesso tempo matrice di problemi assai chiari. Al di là della retorica militare, l'operato delle FFAA italiane si è storicamente e concretamente configurato (...) come strumento di aggressione di altri paesi e di altri popoli (dalle guerre di invasione coloniale in Africa tra '800 e '900, passando per le guerre mondiali, fino alle cosiddette missioni umanitarie o di mantenimento della pace al traino delle guerre volute dagli USA e dalla NATO negli ultimi trent'anni).

(...) La presenza dei militari nella scuola viola principi etici ed educativi: noi riteniamo, infatti, che vada contro ogni principio pedagogico esporre i bambini e le bambine, i/le giovani alla cultura militare e alla cultura della guerra; al contrario riteniamo nostro dovere educare alla pace, al pensiero critico e alla solidarietà. Nella nostra scuola non c'è spazio né per l'addestramento, né per l'accettazione acritica dell'esistente.

Anche da questo punto di vista la presenza dei suddetti soggetti esterni contribuisce, attraverso ben precise modalità organizzative e l'humus culturale che li contraddistingue, a farci tornare indietro, riproponendo una scuola dell'obbedienza della quale speravamo di esserci liberati una volta per sempre. Se è vero che l'obbedienza non è più una virtù, il nostro obiettivo, attraverso il rifiuto della militarizzazione delle scuole e l'impegno per generalizzare la didattica della pace, è quello di costruire percorsi e modalità di lavoro che guardino con nuovi occhi e nuove prospettive al futuro, perché il presente che ci circonda non ci piace per niente, Inoltre, e proprio per quanto detto finora, riteniamo che le Forze Armate (italiane e straniere), la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Polizia Penitenziaria stiano occupando indebitamente spazi che di diritto spettano al corpo docente e alla comunità educativa della scuola e dell'univer-

sità. Perché a parlare dei rischi della rete deve essere la polizia e non un/a esperto/a informatico/a? Perché a parlare di violenza di genere devono essere delle carabiniere e non, per esempio, delle antropologhe o delle attiviste femministe? Perché a quella che viene chiamata offerta formativa si aggiunge la cosiddetta Educazione alla legalità affidata alle forze dell'ordine e non si sviluppa invece un'educazione allo studio e alla comprensione di che cosa possa o non possa essere la legge, affidando questa educazione all'insegnante di filosofia o di storia o di diritto o di scienze sociali? (...) Il *modus operandi* dei corpi armati dello Stato in ambito scolastico riproduce logiche che non sono né educative né didatticamente e culturalmente consapevoli, poiché sono improntate al rigido schema infrazione/repressione e a una acritica e meccanica legittimazione dell'ordine costituito, qualunque esso sia. Pertanto non ne possiamo più di questo tipo di intrusioni nella scuola».

Di motivi e occasioni, dunque, ce ne sarebbero tante per rilanciare l'iniziativa anche nelle piccole scuole di montagna dove potrebbe essere più facile avviare percorsi che vadano al di là della presa di posizione del singolo insegnante ma prevedano una proposta chiara, la complicità tra docenti e genitori e la partecipazione attiva degli alunni e delle alunne.

«Di fronte agli sconfortanti e pericolosissimi scenari che si prefigurano per l'istruzione pubblica in Italia, oggi più che mai è necessario che educatori, studenti e genitori si organizzino territorialmente per tentare di invertire

*la rotta di un sistema che ha sempre più caratteristiche fascio militariste... (Tutti) sono chiamati a scegliere da che parte stare e per chi operare: a fianco dei signori della guerra e dei mercanti di morte, come chiedono con sempre più forza generali e ministri; o accanto a chi ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»<sup>1</sup>. Da qualche parte bisognerà pur cominciare per tenere a bada quest'invasione...*

---

1. A. Mazzeo, *La scuola va alla guerra*, Manifestolibri, Roma, 2024, pp. 171-72.

## **FONTI**

- Antonio Mazzeo, *La scuola va alla guerra*, Manifestolibri, Roma, 2024.
- [www.osservatorionomilsuola.com](http://www.osservatorionomilsuola.com).

## **IMMAGINI**

Le illustrazioni sono tratte da fotografie dell'autore realizzate durante un laboratorio con bambine e bambini della scuola primaria.

